

UN ὑποβολιμαῖος IN FAMIGLIA.

LA COMMEDIA DI MENANDRO NEL SUO CONTESTO

MATTIA DE POLI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

mattia.depoli@unito.it

1. *Hypobolimaïos* e *hypobolḗ* nella commedia greca e latina

Tra il IV e il III secolo a.C. almeno tre commedie greche¹, scritte da Filemone (fr. 85-86), Menandro (fr. 372-387)² e Alessi (fr. 246)³, furono intitolate *Hypobolimaïos* e altre due, scritte da Cratino minore (fr. 10-11)⁴ e Crobilo (fr. 5-7), furono intitolate *Pseudypobolimaïos*⁵. Tra le opere più tarde, scritte tra il III-II secolo a.C., sono noti un altro *Hypobolimaïos* attribuito a Eudosso (fr. 2) e un dramma intitolato *Hypoballomenai*, scritto da Epinico (fr. 2). Nello stesso periodo, nell'ambito del teatro latino, anche Cecilio Stazio ha utilizzato la parola *Hypobolimaëus* – un evidente grecismo – nel titolo di almeno due o tre delle sue opere; in realtà, la tradizione al riguardo è particolarmente complicata e Otto Ribbeck ha distinto fino a quattro diverse commedie di Cecilio con questo titolo: *Hypobolimaëus sive Subditivos*, *Hypobolimaëus Chaerestratus*,

¹ Per le commedie greche frammentarie si segue la numerazione proposta da R. Kassel e C. Austin nei *Poetae Comici Graeci* (PCG).

² Per questa commedia di Menandro è attestato il doppio titolo *Hypobolimaïos ē Agroikos*.

³ Cf. ARNOTT 1996, 686-691; STAMA 2016, 441-444. Il fr. 246 di Alessi induce a datare il suo *Hypobolimaïos* dopo la morte di Menandro.

⁴ Il fr. 11 è conservato dall'*Onomastikon* di Polluce, ma i principali manoscritti di quest'opera attribuiscono il frammento ad una commedia intitolata *Hypobolimaïos*, forse anteriore alle omonime opere di Alessi e Filemone. A partire da MEINEKE 1840, 378, però, lo si riconduce allo *Pseudypobolimaïos* (fr. II).

⁵ A proposito di formazioni nominali con il prefisso ψευδ-, cf. FRANCHINI 2020, 318.

Hypobolimaesus Rastraria e *Hypobolimaesus Aeschinus*. Nell'arco di circa duecento anni, quindi, sono almeno una decina le commedie greche e latine che richiamano nel titolo la figura del figlio *hypobolimaios*, vero o presunto, e le donne che fanno ricorso all'*hypobolé*.

D'altra parte, se è vero che Filemone ha scritto il proprio *Hypobolimaios* traendo spunto dal *Kokalos* di Aristofane⁶, portato in scena dal figlio Ararote probabilmente nel 387 a.C.⁷, è possibile che già in questa commedia egli avesse riconosciuto un ruolo di qualche rilievo alla figura dell'*hypobolimaios*. Già nelle *Tesmoforiazuse*, per altro, lo stesso Aristofane aveva fatto ripetutamente allusione alla pratica dell'*hypobolé*⁸, attraverso la voce prima di alcune donne e poi del parente di Euripide. Qui il poeta comico designa l'oggetto di questo espediente solo con il termine generico παιδίον, «bimbo» (Ar. *Thesm.* 339, 503, 505, 511); tuttavia, egli non doveva ignorare del tutto l'aggettivo ὑποβολιμαῖος, dal momento che nella *Pace* conia per analogia il composto comico ἀποβολιμαῖος (Ar. *Pa.* 678)⁹. La fortuna dell'*hypobolé* come situazione comica è confermata anche dalla commedia latina di età repubblicana. Nel finale dei *Captivi* di Plauto (1029-1032) la *pueri suppositio* è annoverata come una delle vicende più comuni nelle commedie¹⁰, e nel Prologo dell'*Eunuchus* di Terenzio (35-40) il caso del *puerum supponi* (39) è segnalato come una tra le situazioni comiche ricorrenti¹¹. Nelle opere a noi note, ad esempio, vi fa ricorso la meretrice Fronesio nel *Truculentus* di Plauto (401-404), secondo il servo Davo sarebbe un espediente adottato da Glicerio nell'*Andria* di Terenzio (513-516), ed è un antefatto

⁶ Cf. Clem. Alex. *Strom.* 6.26.6 τὸν μέντοι Κώκαλον τὸν ποιηθέντα Ἀραρότι τῷ Ἀριστοφάνους υἱεὶ Φιλήμων ὁ κωμικὸς ὑπαλλάξας ἐν Ὑποβολιμαίῳ ἐκωμώδησεν, «Al *Kokalos* composto da Ararote, figlio di Aristofane, il poeta comico Filemone ha fatto qualche lieve modifica e ne ha ricavato una nuova commedia». In tutto il contributo, dove non è altrimenti specificato, le traduzioni sono mie.

⁷ Per alcune informazioni sul *Kokalos* di Aristofane, cf. MASTROMARCO 1994, 80-81, GIL 1989, 86, e PELLEGRINO 2016, in particolare pp. 284-285. Questa commedia sembra aver anticipato alcuni temi e situazioni che diventeranno frequenti nella 'commedia nuova'. Cf. Vit. *Aristoph.* (Koster 28) 5-7: πρῶτος δὲ καὶ τῆς νέας κωμωδίας τὸν τρόπον ἐπέδειξεν ἐν τῷ Κωκάλῳ, ἐξ οὗ τὴν ἀρχὴν λαβόμενοι Μένανδρος τε καὶ Φιλήμων ἐδραματούργησαν; 50-51: ἐγένετο δὲ καὶ αἴτιος ζήλου τοῖς νέοις κωμικοῖς, λέγω δὴ Φιλήμονι καὶ Μενάνδρῳ; 54-55: ἔγραψε κωμωδίαν τινὰ Κώκαλον, ἐν ᾧ εἰσάγει φθορὰν καὶ ἀναγνωρισμὸν καὶ τᾶλλα πάντα, ἃ ἐζήλωσε Μένανδρος. Su questa commedia di Filemone e i suoi rapporti con il *Kokalos*, cf. BRUZZESE 2011, 132-136.

⁸ Il verbo ὑποβάλλω ricorre in particolare in 340, 407, 565. Cf. anche 503.

⁹ Cf. OLSON 1998, 207-208.

¹⁰ Alla fine dei *Captivi* di Plauto, l'intera compagnia di attori (*Caterva*) entra in scena per rivolgere il tradizionale appello conclusivo al pubblico ed elenca una serie di vicende comuni nelle commedie ed evitate in questo caso: accanto a «palpeggiamenti», «intrighi amorosi», «truffe di denaro» e giovani innamorati che riscattano sguadrine di nascosto dai padri, viene segnalata anche la *pueri suppositio* (1031). Cf. LINDSAY 1961, 353-354 ad 1029.

¹¹ Il Prologo difende l'operazione mediante la quale Terenzio ha preso i personaggi del *parasitus colax* e del *miles gloriosus* dal *Kolax* di Menandro e li ha integrati nel proprio *Eunuchus*, che nelle linee generali riprende l'*Eunuchos* di Menandro: essi sono indicati come personaggi comici comuni al pari del *servus currens*, delle *bonae matronae*, delle *meretrices malae*, del *parasitus edax* o delle situazioni in cui *puerum supponi* o un vecchio è ingannato da un servo o delle vicende che parlano di amori, odi e sospetti. Cf. BARSBY 1999, 88; BUREAU/NICOLAS 2015, 33. Lo scolio a Ter. *Eun.* 39 (Bemb.) glossa l'espressione *puerum supponi* rinviando proprio all'*Hypobolimaios* di Menandro, latinizzando il titolo greco in *Suppositicius*: [ha]nc fabulam in Menandro [inveni]mus, hoc est *Soppositicius*.

importante della *Cistellaria* plautina (133-136, 143-144, 151-152, 552-553, 713-716)¹². Considerando che per l'*Andria* e la *Cistellaria* è accertata l'esistenza di modelli greci – rispettivamente l'*Andria* e le *Synaristosai* di Menandro –, è lecito ipotizzare che il tema dell'*hypobolé* e la figura dell'*hypobolimaïos* avessero un ruolo significativo anche in queste commedie menandree.

2. L'*hypobolimaïos*! Chi era costui?

Nelle traduzioni moderne l'aggettivo greco ὑποβολιμαῖος è reso in modi diversi, talvolta imprecisi, fuorvianti, e perfino incompatibili fra loro. È sufficiente confrontarne un campione, relativo ad alcuni passi tratti dalle *Storie* di Erodoto (1.137.9), dalla *Repubblica* di Platone (537e 9) e dalla *Filippica terza* di Demostene (9.31.1), per notare che esso viene inteso a designare: 1. un figlio adottato¹³; 2. un figlio illegittimo¹⁴; 3. un figlio sostituito o scambiato¹⁵; 4. un figlio supposto¹⁶ o supposito¹⁷ o suppositizio¹⁸.

In italiano, questi ultimi due aggettivi non sono di uso comune e si caratterizzano come termini letterari e antichi oppure come termini tecnici dell'ambito giuridico¹⁹. 'Supposito', quando è riferito ad una persona, di solito implica uno scambio di identità, dettata da svariate ragioni: da qui il titolo della commedia di Ludovico Ariosto, *I Suppositi*. Anche 'suppositizio' può essere detto di un individuo «sostituito, in partic(olare) appena nato, con un'altra persona»²⁰. A sua volta, il verbo 'supporre', da cui il participio aggettivale 'supposto', pur nella sua ampia varietà semantica, finisce per specializzarsi nel significato di «mettere una persona, in partic(olare) un neonato, al posto di un'altra; scambiare, sostituire». Insomma, i significati del punto 4 possono coincidere con quelli del punto 3²¹. È opportuno considerare, però, che 'supposito' e 'suppositizio' possono designare anche un parto «attribuito falsamente a una

¹² Cf. STOCKERT 2012, 131-132, 219-220, 263.

¹³ Cf. LEROUX 2002, 395, a proposito di Plat. *Resp.* 537e 9: «enfant adopté».

¹⁴ Cf. LOZZA 1990, 601, e WATERFIELD 1993, 272, a proposito di Plat. *Resp.* 537e 9. CANFORA 1974, 303, traduce ὑποβολιμαῖος come «bastardo» in Dem. *Phil.* 3.31.1.

¹⁵ Cf. MARI 2015, 124, a proposito di Dem. *Phil.* 3.31.1.

¹⁶ Cf. BEVILACQUA 1998, 203, e ANNIBALETTO 2002, 169, a proposito di Hdt. 1.137.2; VEGETTI 2006, 915, a proposito di Plat. *Resp.* 537e 9. Inoltre, cf. LOUIS 1969, 96 (n. 3), a proposito di Arist. *HA* 618a 28, che è presentato e discusso più dettagliatamente *infra* (§ 5).

¹⁷ Cf. ANTELAMI 1989, 159, a proposito di Hdt. 1.137.2.

¹⁸ Cf. SARTORI 1999, 509 (= 1970, 277), a proposito di Plat. *Resp.* 537e 9; SARINI 1992, 359, e HERRMAN 2019, 229-230, a proposito di Dem. *Phil.* 3.31.1.

¹⁹ Cf. BATTAGLIA 2000, *s.vv.* 'supporre', 'supposito', 'suppositizio' (XX, 562-564), da cui sono tratte le definizioni citate di seguito.

²⁰ È attestato anche nel significato di «immaginato o inventato» in relazione a personaggi della mitologia classica o a divinità pagane.

²¹ Secondo SARINI 1992, 359 n. 21, il «figlio suppositizio» è «in sostituzione del vero figlio». Analogamente, secondo HERRMAN 2019, 229-230, l'*hypobolimaïos* è un «supposititious son», ovvero «an illegitimate heir who displaces a family member» (il corsivo è mio). Tuttavia, poi precisa che il prefisso ὑπο- suggerisce l'idea dell'inganno, mentre -βολ- «refers originally to the surreptitious placement of the child in the family», senza una necessaria sostituzione.

donna estranea alla filiazione», cioè un parto che implica una simulazione ma non necessariamente uno scambio di neonati.

Nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane – come si è detto – non compare mai il termine in questione, ma vengono chiarite le dinamiche che determinano la presenza di un *hypobolimaïos* in famiglia: il quadro che ne emerge permette di escludere alcune delle traduzioni rilevate e di precisarne altre. Il verbo ὑποβάλλω è impiegato generalmente nella forma media ed indica l'atto di quelle donne che, fingendo di partorire, si gettano ovvero si mettono sotto un bimbo altrui come se fosse uscito dal loro utero (Ar. *Thesm.* 339-340): è un espediente escogitato di solito da quelle mogli che non riescono ad avere figli (407-409) e nei loro confronti i personaggi femminili della commedia aristofanea esprimono comprensione, lamentandosi delle difficoltà che incontrano nel tenere celata questa iniziativa ai mariti, colpevoli di controllarle in maniera assillante; al contrario, il parente di Euripide, facendosi interprete della visione maschile, sottolinea la meschinità di quelle mogli, che ingannano deliberatamente i propri uomini con la complicità delle serve (502-516) e non hanno scrupoli a ricorrere al mercimonio, comprando il neonato, oppure fanno uno scambio fra la propria figlia femmina e il figlio maschio della serva (564-565). Una simile situazione corrisponde a quella descritta nell'orazione *Contro Midia* da Demostene (21.149): questi, per screditare l'avversario politico, insinua che la madre che lo ha partorito (ἡ μὲν γὰρ ὡς ἀληθῶς μήτηρ, ἡ τεκοῦσ' αὐτόν) lo abbia venduto alla donna che lo ha cresciuto (ἡ δὲ δοκοῦσα καὶ ὑποβαλομένη) e che, facendolo passare per proprio figlio, lo ha reso un cittadino a pieno titolo²².

Tali testimonianze portano ad escludere che nell'Atene classica (V-IV secolo a.C.) il termine ὑποβολιμαῖος identificasse un figlio adottato (1): l'adozione era un istituto sociale riconosciuto e normato già dalla legislazione soloniana²³. Al contrario, l'ingresso in famiglia di un *hypobolimaïos* non era una procedura regolare²⁴: la moglie agiva segretamente, all'insaputa del marito. Parimenti, deve essere esclusa l'interpretazione come figlio illegittimo (2): l'ὑποβολιμαῖος è distinto tanto dal μοιχίδιος o figlio adulterino (Hdt. 1.137.2) quanto dal νόθος o figlio bastardo (Dem. 9.31.1); non era un figlio concepito da uno solo dei coniugi al di fuori del matrimonio, ma era ugualmente estraneo ad entrambi e non aveva legami di sangue con nessuno di loro. Poteva essere un figlio sostituito o scambiato (3), quando la moglie per dare un erede al marito prendeva il figlio maschio di una serva al posto della figlia femmina

²² Cf. MACDOWELL 1990, 365-366, che identifica Midia con un «suppositious child»; WILSON 1991-1992, 184-186; HARRIS 2008, 140 n. 217; DAIX/FERNANDEZ 2017, 398-399, che utilizzano impropriamente l'espressione «sa prétendue famille adoptive».

²³ Cf. COBETTO CHIGGIA 1999; RUBINSTEIN 1993.

²⁴ Cf. MARI 2015, 124 n. 15. Nel mito le cose potevano andare diversamente: Diodoro Siculo (4.39.2) riferisce che, dopo l'apoteosi di Eracle, Zeus persuase Era ad adottarlo come proprio figlio (υἰοποιήσασθαι; cf. anche τέκνωσιν) e questa, salita sul letto e tenendolo stretto al proprio corpo, simulò un parto reale (μιμουμένην τὴν ἀληθινὴν γένεσιν) lasciandolo cadere a terra. Ma nella realtà questa pratica viene attribuita alle popolazioni barbare. Cf. Apollod. 3.49, dove Peribea presenta Edipo come proprio figlio, e 3.206, dove Pandione accoglie Egeo come un figlio proprio.

che lei aveva partorito, ma questa è solo una delle possibili situazioni che determina la presenza in famiglia di un *hypobolimaios*. Un'altra possibilità, suggerita sia da Aristofane che da Demostene, è l'acquisto, soprattutto nel caso in cui la donna non riuscisse ad avere figli²⁵. In ogni caso, il verbo ὑποβάλλω non significa 'scambiare'. La traduzione come figlio supposto (4) è probabilmente quella preferibile, intendendo l'aggettivo 'supposto' nel suo significato originario, etimologico, 'posto sotto', 'messo sotto': esso, infatti, richiama l'operazione compiuta dalla presunta madre con la complicità della levatrice e delle sue serve. D'altra parte, il 'figlio supposto' così inteso era anche un figlio presunto²⁶, perché la donna *hypoballomene* induceva tutti a credere che quello fosse davvero figlio suo e del marito, e solo lei e le sue aiutanti conoscevano la realtà dei fatti, ovvero la natura fittizia, simulata di quel figlio.

3. La donna e l'*hypobolimaios*: chi è la vera serpe in seno all'*oikos*?

Le *Tesmoforiazuse* di Aristofane sono una commedia sulle donne²⁷ e l'attenzione è focalizzata su loro e sulle loro iniziative, più o meno malevole, come l'*hypobolé*: nell'ottica femminile, questa è considerata un espediente necessario ed orientato a un buon fine perché così, dando un erede al marito, esse consolidano il loro matrimonio; al contrario, dal punto di vista maschile, simili mogli rappresentano una minaccia per la famiglia, perché con la loro iniziativa finiscono per minare la continuità dell'*oikos*, introducendovi un elemento – l'*hypobolimaios* – che rischia di snaturarlo²⁸. Il tempo e gli eventi, infatti, rivelano fatalmente la vera natura di quello che è stato fatto passare per un figlio naturale ma che non si dimostra degno della famiglia in cui è stato cresciuto. Un caso esemplare è quello di Cleonimo, segnalato dallo stesso Aristofane nella *Pace* (670-678): Trigeo lo indica come il più convinto sostenitore fra gli Ateniesi della fine dei combattimenti e al contempo lo descrive coraggioso in guerra, ma questi, non essendo figlio dell'uomo che chiama padre, se partisse soldato, subito si rivelerebbe un *apobolimaios* delle armi, cioè getterebbe via le armi, comportandosi in modo indecoroso e rivelando così di essere un *hypobolimaios*. La critica aristofanea si concentra principalmente sulla moglie che finge di aver partorito un figlio, mentre nei confronti di quest'ultimo il poeta comico appare più benevolo e indulgente, quasi non fosse responsabile della propria inadeguatezza.

La prospettiva di Demostene è alquanto differente: nei suoi discorsi focalizza l'attenzione quasi esclusivamente sul figlio 'supposto'. Come tale egli presenta il suo avversario nell'orazione *Contro Midia*, anche se non ci sono indizi che confermino questa circostanza e probabilmente si tratta soltanto di un procedimento retorico che consente a Demostene di gettare di-

²⁵ I genitori di Midia, in realtà, avevano già un figlio, Trasiloco: cf. MACDOWELL 1990, 365-366.

²⁶ Cf. VEGETTI 2006, 915, a proposito di Plat. *Resp.* 537e 9; Louis 1969, 96 (n. 3), a proposito di Arist. *HA* 618a 28.

²⁷ Cf. MASTROMARCO 1994, 69-71.

²⁸ Cf. GARDNER 1989, 55-61. Proprio a questi personaggi femminili sembra che Epinico abbia dedicato la commedia intitolata *Hypoballomenai*, forse rielaborando il tema che emerge già nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane.

scredito su Midia e di attaccarlo più facilmente, nonostante appartenga ad una famiglia importante²⁹. L'oratore ritiene che Midia sia un uomo «spregevole e violento ed arrogante» (21.148: πονηρόν καὶ βίαιον καὶ ὑβριστήν) ma meriti «comprensione o solidarietà o clemenza, in qualche forma» (21.148: συγγνώμης ἢ φιλανθρωπίας ἢ χάριτός τινος): egli, infatti, è un «signor nessuno, figlio di genitori ignoti» (21.148: μηδένα μηδαμόθεν). Demostene non individua un nesso diretto fra il carattere malvagio di Midia e le sue origini misteriose, ma queste potrebbero valere come un'attenuante (se solo egli fosse un *hypobolimaïos*): infatti, egli è un totale inetto, che ha avuto la fortuna di avere a disposizione un consistente patrimonio e di essere cittadino ateniese, ma la sua autentica natura barbara (21.150: τὸ τῆς φύσεως ὡς ἀληθῶς βάρβαρον) non gli consente di approfittare della situazione favorevole in cui si trova. «Risulta evidente – conclude l'oratore – che egli utilizza i beni in suo possesso come fossero di altri, ed effettivamente è così» (21.150). Il problema dell'*hypobolimaïos* è disporre di un patrimonio senza saperlo gestire in maniera virtuosa, dissipandolo, ma le donne coinvolte negli «ineffabili natali» di Midia (21.149: τὰς ἀπορρήτους [...] τὰς τούτου γονάς) non sono esenti da colpe. La madre naturale viene presentata come una donna straordinariamente scaltra e abile; al contrario, la donna che lo ha comprato è la più sciocca di tutte, tanto da aver acquistato un bambino ad un prezzo eccessivo rispetto al suo valore reale. Demostene non risparmia le critiche alle 'madri' ma il bersaglio principale del suo discorso è proprio l'*hypobolimaïos* (o presunto tale).

La figura del 'figlio supposto' viene richiamata anche in un'altra orazione demostenica, la *Filippica terza*. Per chiarire la gravità dei danni arrecati ai Greci dal «mortifero Macedone» (Dem. 9.31: ὀλέθρου Μακεδόνας) rispetto alle sofferenze inflitte loro dagli Ateniesi o dagli Spartani, Demostene evoca una situazione tratta dalla vita quotidiana: questi ultimi sono come il «figlio legittimo» (9.30: γνήσιος) che ha un ingente patrimonio e lo gestisce malamente; Filippo II, invece, è come «uno schiavo o un *hypobolimaïos*» (9.31: δοῦλος ἢ ὑποβολιμαῖος) che portano alla rovina. Il primo deve essere biasimato ma ha sperperato quello che era suo o che gli spettava come erede, mentre i secondi meritano la massima riprovazione e una giusta ira, perché hanno usato male qualcosa che non spettava loro. Demostene enfatizza così l'estraneità dell'*hypobolimaïos*, al pari dello schiavo, rispetto all'*oikos*, alla famiglia in cui è stato cresciuto, e il pericolo che egli rappresenta per esso.

L'*hypobolimaïos*, tuttavia, non è responsabile solamente di comportamenti indegni e della dispersione di patrimoni altrui: la sua presenza è una potenziale minaccia per l'incolumità stessa dei presunti genitori. Erodoto ne parla nel primo libro delle *Storie*, a proposito dei Persiani (Hdt. 1.137.2): presso di loro nessuno dei figli ha mai ucciso il padre o la madre e, se è accaduto qualcosa di simile, si è scoperto che i responsabili di quei misfatti sono i «figli supposti» (ὑποβολιμαῖα) o i «figli adulterini» (μοιχίδια), perché «è inverosimile» (οὐ γὰρ δὴ φασὶ οἰκὸς εἶναι) che «il vero genitore» (τόν γε ἀληθέως τοκέα) possa morire per mano del suo

²⁹ Cf. MACDOWELL 1990, 365-366; HARRIS 2008, 140, n. 217.

stesso figlio. E, almeno nel caso del figlio supposto, quel gesto non si configurerebbe propriamente come un parricidio o un matricidio.

Il testo erodoteo evidenzia un aspetto estremamente importante anche per la riflessione di Platone: la vera identità dei genitori e dei figli. Nel settimo libro della *Repubblica* (537e-538c) il filosofo denuncia la deriva della dialettica che cede alle seduzioni dell'eristica e, per chiarire la questione, introduce un'articolata similitudine, in cui il termine di paragone è proprio l'*hypobolimaïos*. Platone si sofferma in particolare sul modo in cui questo cambia il suo comportamento, quando scopre la verità sulle proprie origini. Due premesse importanti: l'*hypobolimaïos* viene cresciuto 1) tra consistenti ricchezze e in una famiglia illustre e potente, ma anche 2) in mezzo a numerosi adulatori³⁰ (537e-538a: ἐν πολλοῖς μὲν χρήμασι, πολλῶ δὲ καὶ μεγάλῳ γένει καὶ κόλαξι πολλοῖς). Il problema si verifica quando l'*hypobolimaïos*, divenuto adulto, si accorge³¹ di non essere figlio di «coloro che si dicono suoi genitori» (538a: τούτων ἐστὶ τῶν φασκόντων γονέων) ma non riesce a trovare «chi l'ha realmente generato» (538a: τοὺς δὲ τῶ ὄντι γεννήσαντας)³². Prima di conoscere la verità sulle sue origini, l'*hypobolimaïos* si comporterà come un bravo figlio di buona famiglia: tra i presunti genitori e gli adulatori, si mostrerà più rispettoso (538a: μᾶλλον [...] τιμᾶν) nei confronti di quella che lui crede essere la sua famiglia e meno incline a fare o dire loro «qualcosa di scorretto» (538b: ἤττον δὲ παρὰ νόμον τι)³³. In seguito all'insorgere del problema, l'*hypobolimaïos* non sente di dover più portare loro il rispetto che un figlio deve portare al proprio padre e alla propria madre, e si disinteressa del tutto «di quel padre e degli altri parenti fittizi» (538c: πατρὸς δὲ ἐκείνου καὶ τῶν ἄλλων ποιουμένων οἰκεῖων)³⁴. La *paranomia* – o «violazione del *nomos*» – nel comportamento dell'*hypobolimaïos* consiste nella mancanza di rispetto e cura (538b: ἀνεῖναι ἂν τὸ τιμᾶν τε καὶ σπουδάζειν) e nel completo disinteresse (538c: μέλειν τὸ μηδέν) verso i presunti genitori. Quando si rende conto della realtà e non trova un nuovo contesto familiare, il *nomos* tradizionale, che prescrive di onorare i genitori³⁵, non ha più alcun valore per lui.

³⁰ I *kolakes* sono a loro volta personaggi della commedia greca già nel V secolo a.C. In particolare, nel 421 fu rappresentata l'omonima commedia di Eupoli, in cui gli adulatori componevano il coro ed erano identificati con i sofisti, e il protagonista Callia scialacquava il patrimonio di famiglia a causa loro: cf. NAPOLITANO 2012, 13-58; OLSON 2016, 33-40. *Kolax* è anche il titolo di almeno due commedie del IV secolo a.C., composte rispettivamente da Filemone e da Menandro.

³¹ Il verbo αἰσθόμενον lascia supporre che questa scoperta sia autonoma e non frutto di una rivelazione altrui, tanto meno dei presunti genitori.

³² Nel dialogo socratico, viene esclusa la possibilità del riconoscimento dei veri genitori, laddove nella commedia di IV secolo l'*anagnorisis* costituisce un nodo drammatico molto importante, e pressoché imprescindibile in circostanze simili.

³³ La similitudine si regge proprio su questo aggettivo. Cf. Plat. *Resp.* 537e: παρὰ νόμιας που, ἔφην ἐγώ, ἐμπίμπλανται.

³⁴ Il discorso di Socrate ammette una sola eccezione, nel caso in cui l'*hypobolimaïos* sia dotato di una natura eccellente (538c: εἰ μὴ πάνυ εἶη φύσει ἐπιεικής).

³⁵ Quello che è noto in particolare come uno dei dieci comandamenti della legge mosaica «Onora tuo padre e tua madre» (LXX, *Ex.* 20.1-17, *De.* 5.6-21) è più volte ribadito nelle opere della letteratura greca di V e IV secolo a.C.:

4. Realtà e teatro

Nelle *Storie* di Erodoto si accenna alla figura dell'*hypobolimaios* nell'ambito di una società altra, quella persiana, e si attribuisce al *nomos* delle donne di Tracia la vendita dei loro bambini da condurre in altri paesi, ma l'*hypobolé* viene evocata anche nel contesto della stirpe regnante spartana. Lo storico racconta che Anassandrida ebbe eccezionalmente due mogli: la prima sembrava essere sterile ma il sovrano non voleva ripudiarla; in seguito alle pressioni degli efori, egli acconsentì a prenderne una seconda che gli desse una discendenza. Quest'ultima partorì effettivamente un figlio, Cleomene, ma contestualmente rimase incinta anche la prima moglie: allora i parenti della seconda insinuarono che questa volesse simulare il parto (Hdt. 5.41.2: βουλομένην ὑποβαλέσθαι), e gli efori per sicurezza assisterono alla nascita del bambino. La seconda moglie partorì effettivamente un figlio proprio, ma nelle parole di Erodoto si coglie qualche dubbio sulle circostanze del concepimento: «la prima moglie, che in precedenza era rimasta sterile, allora in qualche modo [κως] rimase incinta, beneficiando di una circostanza fortunata [συντυχίη ... χρησαμένη]» (Hdt. 5.41.1).

Nell'*Alceste* di Euripide, Admeto si adira con il padre Ferete e lo rinnega, insinuando di non essere veramente suo figlio ma di essere nato dal «sangue di uno schiavo» e, successivamente, di essere stato affidato di nascosto al seno di sua moglie (638-639: δουλίου δ' ἀφ' αἵματος μαστῶ γυναικὸς σῆς ὑπεβλήθη λάρθα)³⁶. Al contrario, nel fr. 44.1-2 da commedia incerta di Teleclide si afferma che il politico Caricle avrebbe pagato una persona per evitare che rivelasse che la madre lo aveva comprato³⁷, compromettendo il suo statuto di cittadino. Il timore (tutto maschile) dell'*hypobolé* viene sottolineato e amplificato nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane³⁸, dove questa è presentata come una pratica diffusa nella società reale contemporanea; tuttavia, non ci sono riferimenti a casi certi e non si ha alcuna conferma neppure delle controverse origini di Cleonimo, cui si allude nella *Pace*.

Per Platone nella *Repubblica* le vicende di un *hypobolimaios* – uno qualunque, un personaggio ideale – servono a chiarire il fenomeno della degenerazione della dialettica: è presumibile, dunque, che al suo lettore quella figura fosse in qualche modo familiare, e la sua condizione nota, come se fosse stata desunta dalla realtà³⁹. Non diversamente, quando Demostene evoca l'*hypobolimaios* nella *Filippica terza*, sembra alludere a un personaggio reale come lo schiavo.

Dal IV secolo a.C. in poi, i commediografi che ne fanno il protagonista delle loro opere sembrerebbero ispirarsi alla realtà; tuttavia, nell'orazione *Contro Midia* Demostene presenta gli «ineffabili natali» dell'avversario come la situazione tipica di una «tragedia» (Dem. 21.139:

ad esempio, Pind. *Pyth.* 6.19-27; Aesch. *Suppl.* 701-709; Eur. fr. 853; Ar. *Ra.* 145-151; Plat. *Resp.* 386a 1-4; Xen. *Mem.* 4.4.20.1; Isocr. 1.16.3; Arist. *EN* 1161a 20.

³⁶ Cf. PARKER 2007, 182, e SUSANETTI 2001, 232 e 234-235.

³⁷ Cf. BAGORDO 2013, 217.

³⁸ Cf. GARDNER 1989, 55-61.

³⁹ Inoltre, le dichiarazioni *Εἰκόσ, ἔφη* (538b) e *Πάντ', ἔφη, λέγεις οἴαπερ ἂν γένοιτο* (538c) evidenziano che la riflessione socratica è verosimile.

ὥσπερ ἐν τραγωδίᾳ)⁴⁰. Se a questo si aggiunge che le ὑποβολαὶ παιδίων sono annoverate da Satiro (*Vit. Eur.* fr. 39.vii) tra le vicende drammatiche perfezionate da Euripide e poi eriditate dai poeti della ‘commedia nuova’, la situazione appare sotto una luce, almeno in parte, diversa. Edipo, personaggio tragico e mitico, è un caso emblematico di *hypobolimaïos*⁴¹. Probabilmente, la paura di questa situazione ha dato vita ad una figura concreta e reale e, al contempo, ha influenzato l’elaborazione del mito e la produzione teatrale, sia tragica che comica. Nella tragedia, in particolare, ha assunto tratti tanto raccapriccianti da costituire un modello per il procedimento retorico attuato da Demostene nei confronti di Midia: attribuendogli origini degne di un personaggio tragico, seppure in modo del tutto infondato, lo ha screditato e ha avuto maggior agio nel perorare la sua causa contro di lui. D’altra parte, se in generale per l’*hypobolimaïos* l’«ascendenza da entrambi i lati, quello materno e quello paterno, è ignota e non verificabile»⁴², la commedia di solito gli consente di risalire alle sue origini attraverso un processo di riconoscimento, o *anagnorisis*.

5. Uomini e animali

Aristotele nella *Historia animalium* (618a 8-30) adotta la figura dell’*hypobolimaïos* come modello per spiegare il particolare comportamento del cuculo nei confronti della propria prole⁴³. È l’unico uccello che depone un solo uovo, ma non lo cova: il cuculo, sapendo di essere estremamente pavido, dimostra una certa saggezza lasciando il proprio uovo nel nido di un altro uccello, che se ne prenderà cura e crescerà il piccolo del cuculo come se fosse proprio. Rendere i propri cuccioli «come degli *hypobolimaïoi*» è per il cuculo – la madre naturale – un gesto premuroso.

La loro presenza nelle nidiate, tuttavia, è il presupposto della «rovina» (τῆς φθορᾶς): gli esperti dissentono sulle dinamiche, ma l’esito è sicuro. Secondo alcuni, il principale responsabile è la madre che nutre la nidiate (ἢ τρέφουσα): è l’equivalente della *hypoballomene* ma, a differenza di quest’ultima, è del tutto inconsapevole della situazione. La madre-nutrice sembrerebbe gettare fuori dal nido i propri piccoli per fare spazio alla crescita del cuculo, oppure li ucciderebbe per darli a lui come nutrimento rimanendo affascinata dalla bellezza di quel piccolo rispetto alla propria prole. Altri sostengono che sarebbe il piccolo del cuculo – l’*hypobolimaïos* – a divorare gli altri piccoli della nidiate, o ad ucciderli, oppure a privarli del cibo grazie alle sue maggiori dimensioni facendoli morire di fame. La situazione del cuculo presenta sicuramente delle differenze rispetto a quella dell’*hypobolimaïos* umano, ma entrambi sono causa di rovina per l’*oikos* in cui vengono cresciuti.

⁴⁰ Cf. WILSON 1991, 184-186.

⁴¹ Cf. Soph. *OT* 780: πλαστός ὡς εἶην πατρί; Apollod. 3.49: ἡ δὲ (i.e. Peribea, moglie di Polibo) ἀνελοῦσα ὑποβάλλεται, καὶ θεραπεύσασα τὰ σφυρὰ Οἰδίπουν καλεῖ.

⁴² MARI 2015, 124.

⁴³ Cf. ARNOTT 2007, 102-103.

6. Menandro, *Hypobolimaïos*.

L'*Hypobolimaïos* di Menandro è la commedia meglio documentata tra quelle che presentano questo titolo: i sedici frammenti conservano trentotto trimetri giambici completi o parziali (frr. 372-383), due tetrametri trocaici catalettici (fr. 384), un termine particolare (fr. 385) e, probabilmente, tre situazioni presenti nella trama (frr. 386-387 e test. ii)⁴⁴. Secondo Konrad Gaiser⁴⁵, ad essi si deve aggiungere anche il soggetto di un rilievo marmoreo conservato presso il Museo archeologico nazionale di Napoli (inv. 6687) e di un cameo conservato presso il Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra (inv. 21133), che dipenderebbero da un comune modello, probabilmente pittorico, risalente al IV-III secolo a.C.⁴⁶. Nonostante la mole complessiva delle informazioni su questa commedia menandrea non sia trascurabile, la trama rimane in gran parte incerta e, ad eccezione di alcuni dettagli, si possono formulare solo delle ipotesi⁴⁷.

La fonte più interessante è, probabilmente, un passo dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (Quint. *Inst. Or.* 1.10.18 = Men. fr. 387) che, sottolineando l'importanza della musica nella formazione di un oratore e in generale nell'educazione di un giovane di buona famiglia, osserva:

Aristophanes quoque non uno libro sic institui pueros antiquitus solitos esse demonstrat, et apud Menandrum in Hypobolimaëo senex, qui reposcenti filium patri velut rationem impendiorum, quae in educationem contulerit, exponens, psaltis se et geometris multa dicit dedisse.

Anche Aristofane, non in una sola opera, testimonia che i bambini fin dall'antichità di solito venivano educati così, e in Menandro, nell'*Hypobolimaïos*, (lo testimonia) **un vecchio** che, illustrando **al padre** che reclama **il figlio** una sorta di rendiconto delle spese che lui ha sostenuto per l'educazione (di quello), dice di aver pagato molto i maestri di musica e di geometria.

⁴⁴ Il fr. 386 segnala che nell'*Hypobolimaïos* di Menandro era presente una qualche allusione ai «bagni nuziali», forse in relazione ad un matrimonio celebrato nel finale della commedia.

⁴⁵ GAISER 1987-1988.

⁴⁶ Il rilievo rappresenta una scena di teatro, come suggeriscono le maschere di tutti i personaggi: fa eccezione solo la suonatrice di *aulòs*, che doveva essere un personaggio muto. Il modello di questo soggetto iconografico doveva risalire ad un'epoca prossima a quella in cui visse e operò Menandro.

⁴⁷ BARIGAZZI 1955, 270-271, dà per certo che nell'*Hypobolimaïos* di Menandro «si mettevano in scena due fratelli, uno educato in città, l'altro in campagna». Cf. anche WEBSTER 1950, 100-101; ZUNTZ 1956, 236-238; WEBSTER 1974, 152-153. GOMME 1960, 106-108, è tuttavia più cauto e, pur non escludendo che la trama menandrea coinvolgesse due fratelli, sottolinea che nessuna testimonianza né frammento di questa commedia conferma la presenza di una coppia di fratelli, mentre il titolo richiama l'attenzione sulla natura di un personaggio come *hypobolimaïos* e questa doveva essere il nodo cruciale della vicenda. GAISER 1987-1988, d'altra parte, insiste sulla contapposizione fra città e campagna, individuando non solo una coppia di fratelli ma anche una coppia di padri: uno sarebbe il padre naturale di entrambi i figli, ma di questi uno sarebbe divenuto *hypobolimaïos* di un presunto padre. La sua ricostruzione si basa principalmente sulla testimonianza di Cicerone (*Rosc. Am.* 16.46-47) a proposito dell'*Hypobolimaëus* di Cecilio Stazio, ma questa non sembra compatibile con la testimonianza di Quintiliano a proposito dell'*Hypobolimaïos* di Menandro.

Da qui si ricava che in una scena dell'*Hypobolimaïos* di Menandro si confrontavano due personaggi: uno, che viene designato come *pater*, reclamava il proprio figlio, e l'altro, designato come *senex*, asseriva di aver cresciuto il giovane (con ogni probabilità l'*hypobolimaïos* del titolo) garantendogli un'educazione accurata senza badare a spese. Verosimilmente, il *senex* è un uomo di città, dal momento che solo in un contesto simile era plausibile un'educazione che comprendesse lo studio della musica e della geometria. L'identità del *pater* è più misteriosa, ma si può supporre che venisse da un ambiente rurale e che, in coppia con il *senex*, rinnovasse la contrapposizione fra città e campagna, frequente nella commedia di IV secolo.

Su questa ipotesi si fonda la proposta, avanzata da Gaiser, di identificare nel soggetto del rilievo di Napoli e del cameo di Ginevra una scena dell'*Hypobolimaïos* di Menandro. Il *senex*, di cui parla Quintiliano, sarebbe il personaggio rappresentato vicino al margine sinistro. Questi tratterrebbe un altro uomo con una veste rustica, il *pater*, che sembra intenzionato a punire il giovane, probabilmente il *filius*, che si trova nella parte destra dell'immagine e che parrebbe aggirarsi ubriaco in pieno giorno, sorretto da un servo e in compagnia di una flautista. La sua condotta vergognosa potrebbe essere il motivo della reazione violenta dell'uomo di campagna, mentre l'uomo di città sembra intenzionato ad affrontare la situazione in modo più controllato e ragionevole⁴⁸. Ed è possibile che il comportamento riprovevole del giovane fosse causato dalla parziale scoperta della verità sulle proprie origini: l'*hypobolimaïos*, venendo a sapere di essere tale ma non potendo inizialmente conoscere l'identità dei propri genitori naturali, avrebbe ceduto alle seduzioni di qualche aduttore o comunque si sarebbe abbandonato ad uno stile di vita smodato.

Alle origini oscure e ignobili dell'*hypobolimaïos* potrebbero alludere le parole del fr. 375:

τοῦτο μόνον ἐπισκοτεῖ
καὶ δυσγενεῖα καὶ τρόπου πονηρία
καὶ πᾶσιν οἷς ἔσχηκεν ἄνθρωπος κακοῖς,
τὸ πολλὰ κεκτηῖσθαι· τὰ δ' ἄλλ' ἐλέγχεται.

solo questo mette in ombra
l'origine umile, la meschinità del carattere
e tutti i difetti che un uomo ha:
l'acquisizione di molte ricchezze. Il resto viene svelato.

È plausibile che nella commedia ad un certo punto venisse svelata l'*hypobolé* compiuta dalla moglie dell'uomo e a questa circostanza potrebbe essere collegato il fr. 379, in cui qualcuno rimprovera l'interlocutore di rendere pubblica una circostanza sventurata, che sarebbe stato possibile tenere ancora segreta:

⁴⁸ Il giovane potrebbe essere il Moschione del fr. 384, mentre il Cherippo del fr. 381 potrebbe essere o il *pater* o il *senex*.

Ἄπολλον, ἀλλὰ σκαιὸν οὐ μετρίως λέγεις,
μετὰ μαρτύρων ἀτυχεῖν, παρὸν λεληθέναι.

Per Apollo, tu stai dicendo una cosa sciocca senza controllarti:
subire una disgrazia di fronte a testimoni, quando potrebbe rimanere nascosta.

Il fr. 377 propone una riflessione sull'importanza di dire la verità, e in una commedia centrata sulle vicende di un *hypobolimaïos* è probabile che considerazioni di questo genere fossero legate all'origine del 'figlio supposto'⁴⁹:

ἀεὶ κράτιστόν ἐστι τὰληθῆ λέγειν.
ἐν παντὶ καιρῷ τοῦτ' ἐγὼ παρεγγυῶ
εἰς ἀσφάλειαν τῷ βίῳ πλεῖστον μέρος.

sempre dire la verità è la cosa migliore.
In ogni circostanza opportuna io raccomando questo
per sicurezza nella vita, in massima parte.

Le espressioni ἐν παντὶ καιρῷ («in ogni circostanza opportuna») e πλεῖστον μέρος («in massima parte») sembrerebbero attenuare il valore universale dell'affermazione, desumibile dall'avverbio ἀεὶ («sempre»), come se la *persona loquens* dopo un'iniziale rassicurazione volesse suggerire la possibilità di qualche eccezione.

Nella commedia di Menandro un certo biasimo nei confronti delle donne è espresso sia nel fr. 374:

τὰ δεύτερόν ἀεὶ τὴν γυναῖκα δεῖ λέγειν,
τὴν δ' ἡγεμονίαν τῶν ὄλων τὸν ἄνδρ' ἔχειν.
τοῖκία δ' ἐν ἧ <τὰ> πάντα πρωτεύει γυνή,
οὐκ ἔστιν ἧτις πώποτ' οὐκ ἀπώλετο.

bisogna che la donna parli sempre per seconda
e che l'uomo abbia il comando su tutto:
la casa in cui una donna troneggia in ogni ambito
non è certo quella che non va mai in rovina.

che nel fr. 378:

⁴⁹ Il tema di questo frammento è sicuramente di carattere generale e adattabile a diverse situazioni: cf. il fr. 724 (*incertae fabulae*) in cui si afferma che «non c'è nulla di vergognoso nel dire il vero» e il fr. 814 (*incertae fabulae*) in cui si asserisce che «una donna non è minimamente abituata a dire neppure una cosa di vero». Invece, nel fr. 725 (*incertae fabulae*) «è impossibile – a quanto pare – che la verità resti nascosta» può essere confrontato con il già discusso fr. 379: pur proponendo considerazioni parzialmente diverse, sono accomunati dalla presenza del verbo λανθάνω.

πολλῶν κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν θηρίων
 ὄντων μέγιστόν ἐστι θηρίον γυνή.

tra le molte fiere che esistono sulla terra
 e nel mare, la fiera più insidiosa è la donna.

Nel primo si stabilisce un nesso diretto fra il potere della moglie in ambito domestico e la rovina della casa, mentre nel secondo si sottolinea la pericolosità della donna. Figure femminili potevano essere serve o etere, ma qui simili ammonimenti probabilmente riguardavano proprio la donna responsabile dell'*hypobolé*.

7. Conclusioni

L'accostamento fra l'*Hypobolimaïos* di Menandro (e le altre commedie con lo stesso titolo) e *I Suppositi* di Ariosto appare inappropriato, perché la commedia greca non prevede uno scambio di identità intenzionale da parte degli interessati ma una macchianzione segreta della moglie e presunta madre. Così facendo, costei causa involontariamente la rovina dell'*oikos* insieme al 'figlio supposto'. Questi nella commedia non appare capace di gesti estremi come il parricidio ma sembra tenere una condotta viziosa, poco urbana e poco controllata, che con ogni probabilità è motivo di tensioni con il presunto padre, e poi forse anche con il padre naturale. Nella vicenda, infatti, si innesca una relazione triangolare, tra l'*hypobolimaïos*, il presunto padre e il padre naturale, e proprio questa duplice forma di genitorialità – 'di fatto' e naturale – appare come un asse portante di questa commedia, in cui Menandro sembra riconoscere un ruolo positivo nell'educazione del giovane al padre 'di fatto', capace di un approccio più moderato e costruttivo rispetto a quello del padre naturale.

Bibliografia

- ANNIBALETTO 2002 = L. Annibaletto, *Erodoto. Storie*, 2 voll., Milano 2002 (= Milano 1956).
 ANTELAMI 1989 = D. Asheri (ed.), *Erodoto. Le storie*, vol. I: *La Lidia e la Persia*, traduzione di V. Antelami, Milano 1989.
 ARNOTT 1996 = W.G. Arnott, *Alexis. The Fragments: A Commentary*, Cambridge 1996.
 ARNOTT 2007 = W.G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London/New York 2007.
 BAGORDO 2013 = A. Bagordo, *FrC 4. Telekleides*, Heidelberg 2013.
 BARIGAZZI 1955 = A. Barigazzi, *Studi menandrei*, "Athenaeum" 33 (1955), 267-326.
 BARSBY 1999 = J. Barsby, *Terence. Eunuchus*, Cambridge 1999.
 BATTAGLIA 2000 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XX: *SQUI - TOG*, Torino 2000.

- BEVILACQUA 1998 = A. Colonna, *Erodoto. Le storie*, traduzione di F. Bevilacqua, 2 voll., Torino 1998.
- BRUZZESE 2011 = L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce 2011.
- BUREAU/NICOLAS 2015 = B. Bureau, C. Nicolas, *Térence. L'eunuque*, Paris 2015.
- CANFORA 1974 = L. Canfora, *Demostene. Discorsi e lettere*, vol. I: *Discorsi all'assemblea*, Torino 1974.
- COBETTO CHIGGIA 1999 = P. Cobetto Chiggia, *L'adozione ad Atene in epoca classica*, Alessandria 1999.
- DAIX/FERNANDEZ 2017 = D.-A. Daix, M. Fernandez, *Démosthène. Contre Aphobos 1 & 2 suivis de Contre Midias*, Paris 2017.
- FRANCHINI 2020 = E. Franchini, *FrC 5.3. Pherekrates, fr. 85-163 (Krapataloi – Pseudherakles)*, Göttingen 2020.
- GAISER 1987-1988 = K. Gaiser, *La commedia sul rilievo marmoreo di Napoli, "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti (Napoli)" 61 (1987-1988), 167-190.*
- GARDNER 1989 = J.F. Gardner, *Aristophanes and Male Anxiety – The Defence of the Oikos, "G&R" 36.1 (1989), 51-62.*
- GIL 1989 = L. Gil, *El Aristófanes perdido, "CFC(g)" 22 (1989), 39-106.*
- GOMME 1960 = A.W. Gomme, *Menander's Hypobolimaios (Fr. 416 and Pap. Didot. b), "CQ" 10.1 (1960), 103-109.*
- HARRIS 2008 = E.M. Harris, *Demosthenes. Speeches 20-22*, Austin 2008.
- HERRMAN 2019 = J. Herrman, *Demosthenes. Selected Political Speeches*, Cambridge 2019.
- LEROUX 2002 = G. Leroux, *Platon. La République*, Paris 2002.
- LINDSAY 1961 = W.M. Lindsay, *The Captivi of Plautus*, Cambridge 1961 (= 1900).
- LOUIS 1969 = P. Louis, *Aristote. Histoire des animaux*, vol. III: *Livres 8-10*, Paris 1969.
- LOZZA 1990 = G. Lozza, *Platone. La repubblica*, Milano 1990.
- MACDOWELL 1990 = D.M. MacDowell, *Demosthenes. Against Meidias (Oration 21)*, Oxford 1990.
- MARI 2015 = M. Mari, *Bastardi senza gloria. Filippo II e i Macedoni in Demostene IX 30-31*, in M. CAPASSO (ed.), *Cinque incontri sulla cultura classica*, Lecce 2015, 117-134.
- MASTROMARCO 1994 = G. Mastromarco, *Introduzione a Aristofane*, Roma/Bari 1994.
- MEINEKE 1840 = A. Meineke, *Fragmenta comicorum Graecorum*, vol. III: *Fragmenta poetarum comediae mediae*, Berlin 1840.
- NAPOLITANO 2012 = M. Napolitano, *I Kolakes di Eupoli*, Göttingen 2012.
- OLSON 1998 = S.D. Olson, *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998.
- OLSON 2016 = S.D. Olson, *FrC 8.2. Eupolis, fr. 147-325 (Heilotes – Chrysoun genos)*, Heidelberg 2016.
- PARKER 2007 = L.P.E. Parker, *Euripides. Alcestis*, Oxford 2007.
- PELLEGRINO 2016 = M. Pellegrino, *Le commedie perdute di Aristofane, "SPhV" 18, n.s. 15 (2016), 275-288.*
- RUBINSTEIN 1993 = L. Rubinstein, *Adoption in IV. Century Athens*, Copenhagen 1993.

- SARINI 1992 = P. Carlier, *Demostene. Orazioni: Filippiche, Olintiche, Sulla pace, Sui fatti del Chersoneso*, traduzione e note di I. Sarini, Milano 1992.
- SARTORI 1999 = M. Vegetti, *Platone. La repubblica*, traduzione di F. Sartori, Roma/Bari 1999 (= F. Sartori, *Platone. La repubblica*, Roma/Bari 1970).
- STAMA 2016 = F. Stama, *Alessi. Testimonianze e frammenti*, Castrovillari 2016.
- STOCKERT 2012 = W. Stockert, *T. Maccius Plautus. Cistellaria*, München 2012.
- SUSANETTI 2001 = D. Susanetti, *Euripide. Alceste*, Venezia 2011.
- WATERFIELD 1993 = R. Waterfield, *Plato. Republic*, Oxford/New York 1993.
- WEBSTER 1950 = T.B.L. Webster, *Studies in Menander*, Manchester 1950.
- WEBSTER 1974 = T.B.L. Webster, *An Introduction to Menander*, Manchester 1974.
- WILSON 1991-1992 = P.J. Wilson, *Demosthenes 21 (Against Meidias): Democratic Abuse, "PCPhS" 37 (1991-1992)*, 164-195.
- ZUNTZ 1956 = G. Zuntz, *Interpretation of a Menander's Fragment (Fr. 416 Koerte = 481 Kock), "PBA" (1956)*, 209-246.

Abstract: This paper focuses on the meaning of the Greek word *hypobolimaios* and outlines the character of the so-called *hypobolimaios* in classical Athens (Herodotus, Aristophanes, Plato, Demosthenes, Aristotle). Finally, it suggests an interpretation of a selected group of fragments taken from Menander's *Hypobolimaios* (frr. 374, 375, 377, 379, 387) and of a marble relief preserved at the National Archeological Museum in Naples (inv. 6687).